

Meno parlamentari?

**IL REFERENDUM
E LA COSTITUZIONE
DA INCEROTTARE**

**IL REFERENDUM SUI PARLAMENTARI
E LA COSTITUZIONE DA INCEROTTARE**

Massimo Adinolfi

Anche i grillini, che del referendum sul taglio dei parlamentari hanno fatto una bandiera, dicono: però occorrono correttivi. E i correttivi, aggiungono, si faranno. Se non prima delle elezioni di settembre, certissimamente dopo. Ora, non discuto le buone intenzioni: le presumo anzi ottime. Non sono scettico circa l'esistenza di una volontà concorde delle forze parlamentari: si formerà all'unisono.

Non dubito neppure della determinazione dei leader politici: si farà senz'altro sentire (anche se, si sarà capito, di ragioni per discutere, dubitare ed essere scettici ce ne sarebbero eccome). Pongo piuttosto una domanda semplice: se la Costituzione sia una cosa che si possa cambiare, incidendo sulla funzionalità dell'organo più rilevante in una democrazia rappresentativa – anzi: mettendola «in pericolo», secondo Zingaretti, Bettini, Del Rio, quasi tutto il Pd, che pure voterà la riforma) – lasciandola lì, un po' pesta e sbilenca, in attesa di qualche successivo cerotto legislativo.

Domando anche un'altra cosa, già che ci siamo: se da qualche parte, tra i promotori di questa riforma, ci sia qualcuno che si sia chiesto da dove vengano fuori i numeri. 400 deputati invece di 630, 200 senatori invece di 315: perché? Perché devono essere di meno? Non è mica come piantare gerani in un'aiuola, benché immagini che anche in quel caso per un esperto giardiniere non sarà uguale se, in una stessa zolla di terra, di fiori se ne metteranno tre, dieci o cento. Sicché prima di aggiungere o togliere parlamentari dal mazzo, uno dovrebbe domandarsi: perché sono tanti? Perché sono pochi? Perché i padri costituenti si regolarono in un certo modo? Cosa debbono o dovrebbero fare? Quante commissioni debbono formare? Quale attività devono svolgere? Qual è il rapporto ideale fra parlamentari, collegi e territori? Che succede il giorno dopo il voto? Come stanno le cose negli altri Paesi?

Non so quanti italiani sappiano rispondere a queste domande. Non so neppure quanti attuali deputati o senatori sappiano farlo. So però che Platone, nei panni dell'«oikistès», del fondatore di città, se ne stava lì ad almanaccare sulle cifre, cercando di dare un senso razionale ad ogni numero che gli capitasse a tiro, di qualunque organo, commissione o assemblea

si trattasse. Aveva una tale fissa, che pure sul numero dei nuclei familiari aveva da ridire. Elucubrazioni di un filosofo con qualche debole per la scuola pitagorica, d'accordo. Ma, senza pretendere tanto dai nostri legislatori, senza chiedere che ci provino almeno a mettere in rapporto il numero con la funzione, si può almeno sperare che la riforma non abbia come ragione unica e sola il risparmio di qualche decina di milioni sulle spese dello Stato? Eppure, tutta la cultura costituzionalistica di cui l'attuale classe dirigente sembra capace non va al di là di una considerazione sui risparmi della riforma. È l'argomento principe dei Cinque Stelle, a cui ignominiosamente si sono accordati tutti gli altri partiti (con un paio di lodevoli eccezioni: Più Europa, Azione di Carlo Calenda e Matteo Richetti). I risparmi, in realtà, sono risibili, sicché uno si domanda se sia il caso di ledere la rappresentatività di un'istituzione (salvo correttivi futuri, si capisce) per racimolare qualche decina di milioni, e se più in generale sia questo il modo in cui porre il tema dei costi di una democrazia funzionante. Ma i grillini non ci provano neppure a dimostrare che il Parlamento funzionerà meglio; al più, cercano di convincerti che funzionerà tale e quale (con gli opportuni correttivi, va da sé).

Il punto, per loro, è un altro: dare una sforbiciata alla casta. E non ne trovi uno, di questi demagoghi improvvisati e ridicoli, che si chieda se la casta non ne esca addirittura rafforzata da un simile taglio, visto che il club dei parlamentari si farà più ristretto ed esclusivo.

Ma una promessa è una promessa. E dove tutti i partiti hanno finora fallito, noi riusciamo. Brescia, presidente pentastellato della Commissione Affari Costituzionali della Camera, lo dice con orgoglio: gli altri ci hanno provato per trent'anni a ridurre il numero dei parlamentari; noi, finalmente, lo facciamo. Peccato sorvoli su un punto: che gli altri ci provavano dentro un più generale progetto di revisione della Costituzione. Fallivano, certo, ma almeno non pensavano di tagliare tanto per



tagliare.

Le forze che sono oggi in Parlamento – spiace dirlo, in maggioranza e all'opposizione – hanno rinunciato a qualunque sapienza costituzionale. Non si tratta più né di attuare la Costituzione (come dicevano i partiti fino agli anni Settanta del secolo scorso), né di riformarla (come hanno preso a dire dagli anni Ottanta in poi): nella terza Repubblica inaugurata dall'apricatole grillino, quel che conta ormai è solo sferrare il colpo. Per quale ragioni lo si dà (a proposito di numeri) conta meno di zero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA